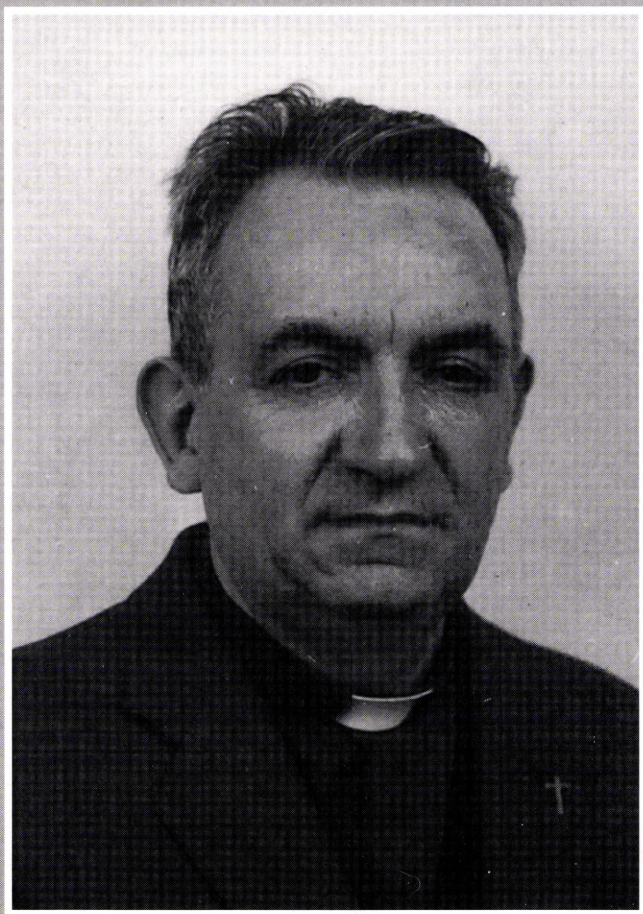


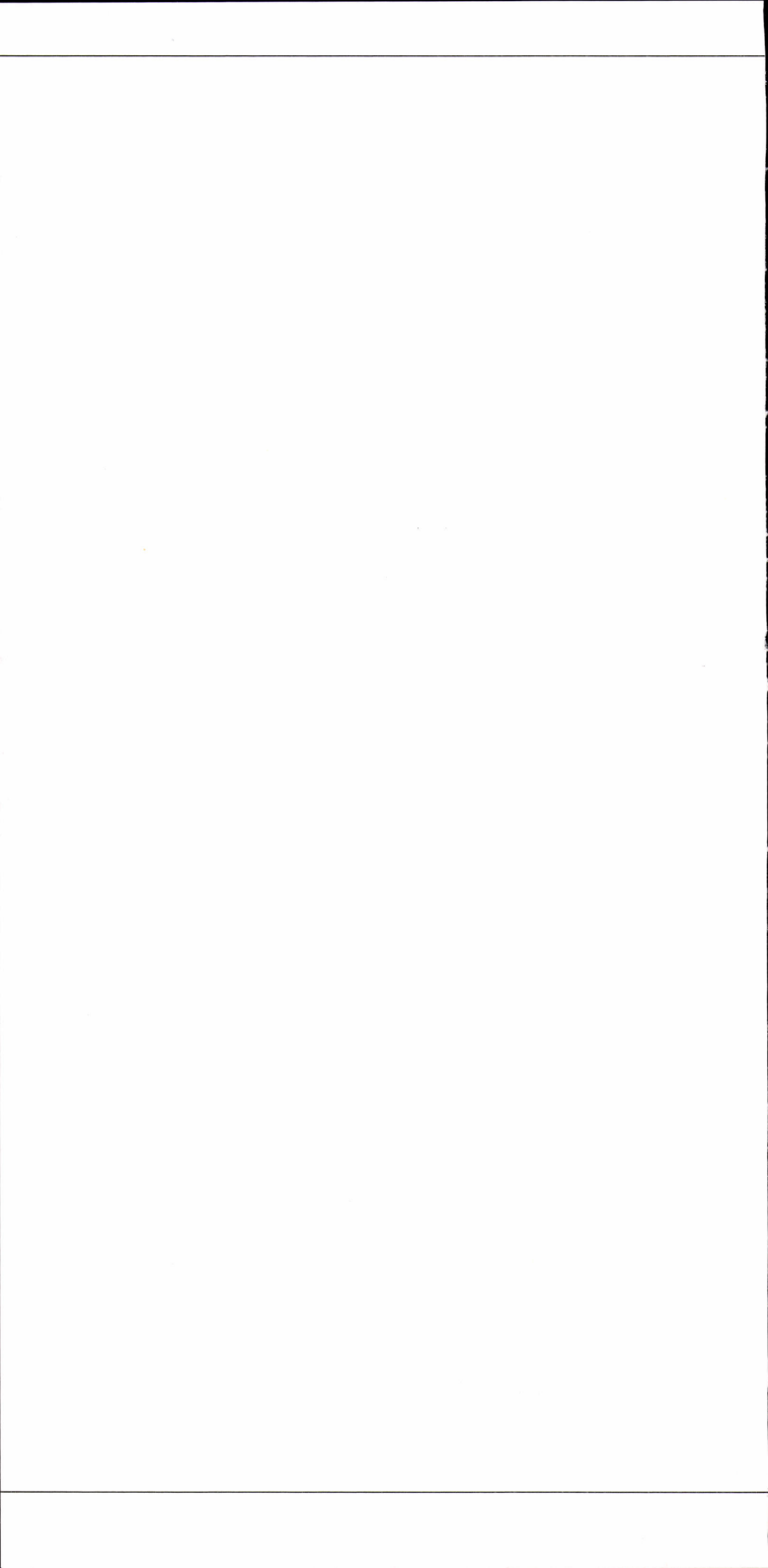
45B213

Centro Salesiano di Studi «Paolo VI»
Nave (Brescia)



Don TARCISIO VALSECCHI

* Cesana Brianza 20 giugno 1928
† Arese 4 agosto 1994



Cari Confratelli,

il giorno 4 agosto 1994 moriva, all'età di 66 anni, il confratello

Don TARCISIO VALSECCHI

Era rientrato da alcuni mesi in quella che egli aveva sempre considerato la sua Ispettorìa, dopo ben 15 anni passati nella comunità della Casa Generalizia con la mansione di "Addetto all'Archivio Centrale".

L' Ispettore lo aveva destinato a questa casa di Nave, senonchè le condizioni precarie di salute, già preoccupanti nell'ottobre del '93 quando Don Tarcisio lasciava Roma, consigliavano un ricovero presso l' Infermeria Ispettoriale di Arese, in vista di una cura che gli consentisse di raggiungere poi Nave in condizioni migliori.

Ma si trattava del morbo di Parkinson, e le cure si rivelarono ben presto di scarsa efficacia.

In data 14 novembre '93 Don Tarcisio scriveva al sottoscritto Direttore della Casa di Nave, con grafia già molto insicura per l'avanzare del morbo, esprimendo l'intima sofferenza per dover ritardare la sua venuta.

Non perdeva occasione per manifestare il desiderio di adempiere l'obbedienza che gli indicava come sua questa comunità di Postnoviziato. *"Sono felice e lusingato, aveva scritto in una lettera precedente, e farò del mio meglio per non essere di peso ai confratelli e ai superiori"*.

Ma il Signore lo chiamava ormai sulla via del sacrificio supremo, facendogli rimandare il tanto atteso trasferimento a Nave prima alle feste natalizie, poi alla festa di Don Bosco '94, poi alle feste pasquali, poi ai mesi del primo caldo estivo, poi...

Poi Don Tarcisio capì che le cose andavano male e si rassegnò a considerare l' Infermeria Ispettorale come sua comunità, dove peraltro era oggetto delle più premurose cure da parte dei confratelli e del personale addetto.

Con mano forte e soave, quale è sempre la mano di Dio, il Signore lo strappò ai suoi tenaci pensieri di guarigione e ai suoi reiterati progetti di apostolato, per il quale si preparava stralciando articoli da varie pubblicazioni e leggendo con grande interesse libri di teologia; lo aiutò a capire che la malattia assumeva un andamento irreversibile e lo guidò sulla strada dell' abbandono incondizionato alla sua Volontà e di un' attesa dolorosa ma serena della sua ultima chiamata.

Nessuna benchè minima reazione di ribellione in Don Tarcisio. Come aveva accettato la sua malattia con spirito di fede, senza lamentarsi ed anzi edificando tutti con un costante atteggiamento di grande pace interiore, così accettava il fatto rivelatosi anche a lui inequivocabile di un rapido declino. Accorgendosi nell' ultimo mese che la malattia non gli permetteva più speranze terrene, orientò serenamente il suo cuore e il suo spirito alla grande Speranza che non delude. E quando la morte lo sottrasse alle cure dei suoi confratelli rimase in tutti loro un caro ricordo. A tutti aveva dimostrato la sua grande riconoscenza con espressioni cordiali, anche per i più piccoli servizi e aiuti. Di tutti, confratelli e parenti, gradiva le visite, rispondendo con affetto e gratitudine.

Il rito funebre, celebrato prima presso l' Istituto Salesiano di Arese, poi a Cesana Brianza suo paese natale, rivelò di quanta simpatia e di quanto affetto era circondato.

A Cesana, in particolare, D. Tarcisio ebbe una testimonianza veramente imponente, per il numero di convenuti alle esequie e per la coralità dell' espressione liturgica, di stima e di benevolenza.

A Cesana D. Tarcisio era nato il 20 giugno 1928. Là era cresciuto ricevendo per tempo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (a 6 anni era già cresimato!), e di là partiva il 1° settembre 1940 per portarsi a Chiari S. Bernardino, dove compiva gli studi medi e ginnasiali.

Ammesso al Noviziato, il 15 agosto dell'anno 1944 si recava a Montodine, alla scuola del Maestro Don Luigi Patrizio Vieceli.

Emise i voti temporanei in data 2 ottobre 1945 presso la comunità di Nave, allora appena ricomposta dopo il doloroso sfollamento dovuto all'occupazione militare negli ultimi due anni di guerra. Proseguì poi il curriculum formativo nelle sue tappe regolari: il Postnoviziato a Nave, il Tirocinio a Modena, la Teologia a Monteortone.

Fu ordinato Sacerdote il 29 giugno 1955.

Le osservazioni da parte del personale formativo che accompagnano, con molta sobrietà, i successivi atti di ammissione al Noviziato, ai voti religiosi e agli Ordini sacri, mettono in risalto la bontà e la mitezza del carattere, la buona disposizione alla preghiera, la buona salute e un'indole alquanto incline alla 'distrazione'.

Questo della distrazione, o anche della 'astrazione' come bonariamente si preferiva dire, rimase come nota appariscente della sua personalità, e fiorirono aneddoti piacevoli sul suo conto nelle diverse case nelle quali l'obbedienza lo mandava in qualità di insegnante.

Fu dapprima a Ferrara, nell'anno 1956-57, poi a Sondrio (1958-60), quindi a Parma (1960-65), a Treviglio (1965-76) e, prima d'essere chiamato a Roma, a Milano S. Ambrogio (1976-78). Dovunque portava la sua semplicità e la sua calma proverbiale.

In tempi in cui la disciplina collegiale aveva ancora molto del rigore, così in auge negli anni prebellici, non pareva vero ai ragazzi, che l'avevano come professore, di potersi concedere qualche eccesso di spontaneità, che sapevano bene essere pericoloso e del tutto improponibile con altri docenti.

Era proprio la mitezza del carattere che non si confaceva troppo con l'esigenza di ottenere la disciplina degli alunni. Insegnava lettere nelle classi della Scuola Media. Portava una solida preparazione culturale nell'insegnamento, ma le sue lezioni diventavano immancabilmente una 'valvola di sfogo'. Quanti ritenevano che i problemi educativi si dovessero risolvere semplicemente con il rigore disciplinare non potevano che criticare la sua bonarietà... Ma chi condivide la convinzione, squisitamente 'salesiana', che *"si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto"*, riconosce ora volentieri che DonTarcisio, per il quale gli alunni nutrivano affetto e stima, era un vero educatore.

La competenza culturale di D.Tarcisio si affermò in modo spiccato nel campo delle ricerche storiche. Negli anni della sua permanenza nelle case di Treviglio e di Milano intraprese lavori impegnativi di indagine storica su monumenti e località ancora poco esplorate della sua Brianza. Il frutto di questo lavoro appassionato e tenace consiste in voluminose pubblicazioni dai seguenti titoli: *"La parrocchia di San Fermo in Cesana Brianza con Suello al tempo di San Carlo"* (dell'anno 1974); *"San Fermo alla Montagna: le memorie di Cesana Brianza. Cenni storici, documenti, notizie e curiosità"* (anno 1977); *"Documenti di Cesana Brianza, anniversario della ricostituzione del Comune di Cesana Brianza"* (anno 1980); *"Casletto sul Lago di Pusiano: l'occhio vigile della Brianza"* (1981).

Merita poi un convinto apprezzamento il profilo che DonTarcisio scrisse del grande missionario e scienziato salesiano Don Alberto De Agostini, pubblicato, insieme ad altri profili di illustri uomini di fede e di scienza, sul prestigioso volume edito nel 1989 dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara sotto il titolo *"SCIENZA E FEDE - I protagonisti - sacerdoti e religiosi scienziati"*.

Con l'intima soddisfazione di chi canta le lodi di

una persona ammirata e amata DonTarcisio riassume la straordinaria avventura, intessuta di scienza e di fede, del grande *“esploratore e cantore della Terra del Fuoco”*, che per ben 50 anni percorse in lungo e in largo la parte più meridionale delle Ande cileno-argentine, fino appunto alla Terra del Fuoco, compilando accurate descrizioni geografiche ed etnografiche che Argentina e Cile avrebbero poi avvallato nei loro Istituti Nazionali.

A conclusione dei cenni biografici sulla figura del sacerdote scienziato, DonTarcisio riporta le seguenti parole dette da Don De Agostini alla sorella: *“Sento che si avvicina la mia fine. Dobbiamo prepararci. Io mi preparo. Preparati anche tu: leggi le vite dei santi!. Questo povero mondo vale poco e noi siamo nulla”*. E così commenta il nostro confratello: *“A dimostrare il valore dell’ uomo, più delle opere scientifiche, più delle conquiste umane e della fama del mondo, valgono queste parole di testamento spirituale”*.

Scrivendo questo commento all’età di 61 anni DonTarcisio rivelava già quella consapevolezza cristianamente illuminata del mistero della morte che avrebbe poi testimoniato cinque anni dopo, quando sarebbe toccato a lui il turno di ‘prepararsi’.

Come si è detto più sopra i Superiori chiesero a DonTarcisio di recarsi a Roma, presso la Casa Generalizia, per assumere l’ incarico dell’ Archivio Generale della Congregazione Salesiana.

Prese questa obbedienza con entusiasmo e grande responsabilità. Frequentò il Corso di Archivistica che l’ Archivio Vaticano indice annualmente per gli archivisti delle curie generalizie e degli archivi diocesani, e partecipò più volte ai Convegni degli Archivisti Ecclesiastici, svoltisi a Roma, Milano e altrove, come rappresentante dell’ Archivio Centrale Salesiano.

Sull’ ultimo periodo della vita di Don Tarcisio, quello appunto trascorso alla Casa Generalizia, abbiamo una preziosa testimonianza di Don

Vendel Fenyo, il confratello che gli è stato più vicino nella sua mansione di archivista. La trascriviamo integralmente.

“All’ arrivo di Don Tarcisio si stava riorganizzando tutto l’ Archivio Centrale. Tra l’altro a quell’ epoca ebbe inizio la microfilmatura dei manoscritti di Don Bosco. Quasi contemporaneamente sorse l’ Istituto Storico Salesiano in vista della valorizzazione dell’ abbondante materiale custodito nell’ Archivio e del coordinamento dello studio storico della Congregazione. Don Tarcisio accettò volentieri di collaborare con l’ Istituto, dedicandosi generosamente alle ricerche e illustrando il periodo storico in cui si formarono le prime Ispettorie Salesiane. Il suo contributo venne poi pubblicato sulla Rivista di Ricerche Storiche Salesiane.

Con regolarità partecipava a tutti gli atti della comunità.

E’ usanza nella Casa Generalizia che i sacerdoti si alternino a presiedere alla Messa di Comunità. Don Tarcisio vi si adattò con prontezza; ogni volta preparava con cura l’ omelia, e gli dispiaceva quando, a causa di una cura dentaria, non riusciva a pronunciare qualche testo liturgico con tutta la chiarezza dovuta.

A volte trattava i confratelli con tale rispetto che si sarebbe potuto chiamare timore riverenziale.

Ogni tanto gli usciva una manifestazione di allegria insolita, espressa nel canto. Appena si accorgeva di essere in tal modo al centro dell’ attenzione o di qualche commento da parte degli altri confratelli, prontamente e timidamente si chiudeva nel silenzio, quasi per dire: Mi dispiace di aver recato disturbo.

La sua corporatura robusta nascondeva un animo molto delicato, a volte premuroso, soprattutto quando si trattava di servizio, di accogliere confratelli di passaggio, di prestarsi a qualche servizio pastorale, di assistere gli studiosi venuti per ricerche all’ Archivio, o di consigliare confratelli studenti.

Si mostrava diligente nel servizio pastorale in casa o fuori casa, disposto a recarsi anche in qualche località di scomodo accesso. Con uguale premura si mostrava sensibile verso confratelli o anche estranei, se gli riusciva di trovare qualche soluzione ai loro problemi.

Come non ricordare poi i parrocchiani di Cesana Brianza, cittadina natale di Don Tarcisio, con i quali era sempre pronto a passare insieme, finchè la salute glielo permetteva, l'annuale festa patronale nel mese di agosto?... Se poi essi venivano in pellegrinaggio a Roma, egli si mostrava pronto a offrire loro, nei limiti del possibile, informazioni e consigli pratici, fino ad improvvisarsi anche guida turistica di Roma.

Perciò nel tempo libero si industriava per conoscere sempre meglio la città eterna, le sue chiese, i Musei Vaticani. Seguiva con cura quanto riferivano i giornali sui restauri, su notizie storiche o curiosità da vedere che i visitatori gradiscono conoscere. In questo senso Don Tarcisio si interessava di tutto, raccoglieva ritagli di giornali sui restauri e riviste. In tale modo potè offrire un prezioso aiuto anche al Museo Mariano allestito nei locali della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Un confratello di passaggio gli parlò di un circolo giovanile appassionato ai francobolli. Don Tarcisio subito si sentì spronato a inviargli periodicamente francobolli usati di vari paesi il cui reperimento alla Casa Generalizia non era difficile, dato che l'Opera riceve posta da tutto il mondo.

Per trovare una degna sistemazione a un medico profugo dalla Romania si impegnò di fargli ottenere la cittadinanza italiana. E ci riuscì in tempo relativamente breve, avvalendosi di alti interventi di varie personalità dello Stato.

Per questioni familiari gli toccava spesso di fare un viaggio a Milano. Faceva il viaggio di andata-ritorno sempre di notte. E' una singolarità? In

questo modo gli pareva di dare meno disturbo ad altri”.

Questo il profilo dell' ultimo Don Tarcisio, quello del lungo periodo passato all' Archivio Centrale Salesiano.

E il Direttore della Casa Generalizia D. Bruno Bertolazzi aggiunge una nota che dà come il tocco finale alla personalità di Don Tarcisio, attestando della *“sua piena e abituale disponibilità: era l'uomo del sì, per qualunque evenienza, anche improvvisa e scomoda, di messe fuori casa, predicazioni, confessioni... sempre col sorriso, espressione della sua gioia nel donarsi”.*

Ecco di quali tesori di bontà il Signore arricchisce la nostra Congregazione.

Don Tarcisio ora è nella luce di Dio.

Ci fa bene pensare che le note del suo parroco relative ai mesi estivi di quand'era a Chiari giovanissimo aspirante, note che attestano la *“condotta esemplare sotto ogni aspetto”* oltre che la *“puntuale frequenza alle funzioni parrocchiali”*, siano state per così dire 'ratificate' dal Signore nei confronti di tutta la sua vita, e costituiscano per l'eternità l'elogio indefettibile di questo degno figlio di D.Bosco.

Raccogliamo, cari Confratelli, l'invito che ci viene dalla testimonianza di Don Tarcisio ad una incondizionata bontà di cuore e ad una fedele generosità nel ministero, perchè possiamo fare anche noi della nostra vita un servizio *“esemplare sotto ogni aspetto”*. Suffraghiamo generosamente la sua anima, perchè il premio che il Signore ha tenuto in serbo per lui sia presto e per sempre la sua gioia e la sua gloria.

E abbiate un ricordo nella preghiera anche per questa Comunità di formazione.

D. Mario Colombo
Direttore

Dati per il necrologio

Don Tarcisio Valsecchi, nato nel 1928 e morto ad Arese nel 1994 a 66 anni di età, 49 di professione e 39 di sacerdozio.

